



@ 2018 Gilda Nicolai

Finito di stampare nel mese di marzo 2018

isbn 978-88-7853-787-3

Edizioni Sette Città  
Via Mazzini 87  
01100 Viterbo  
[www.settecitta.eu](http://www.settecitta.eu)

GILDA NICOLAI

# ARCHIVI E MEMORIA STORICA

L'associazionismo cornetano durante la costruzione dello Stato Unitario  
1870-1920

*SETTE CITTÀ*



## Indice

Premessa: archivi e storia locale .....	7
Introduzione: l'associazionismo cornetano tra storia nazionale e storia locale .....	8
Territorio economia e società dopo l'Unità .....	13
1. Il territorio cornetano .....	15
2. L'agricoltura tra tradizione ed innovazione .....	16
2.1 La diffusione dell'innovazione tecnologica: la Cattedra ambulante di agricoltura .....	19
2.2 Primi accenni di cooperazione agraria: il Consorzio Agrario cooperativo .....	28
3. Le prime industrie .....	33
4. Popolazione e società .....	40
Uniti e solidali: l'associazionismo di mutuo soccorso .....	51
Premessa .....	53
1. La Società democratica e di mutuo soccorso .....	53
2. La Società operaia di mutuo soccorso .....	71
2.1 I soci .....	82
2.2 Quote e sussidi .....	109
2.3 Le doti .....	112

3. La Società di mutuo soccorso e previdenza nella colonia salino-agricola .....	112
3.1 Il magazzino di previdenza .....	118
3.2 Le doti .....	119
3.3 La Cassa di Risparmio e i prestiti .....	121
Una rete associativa in trasformazione .....	123
Premessa .....	125
1. Le società professionali: la Società dei ferrovieri .....	126
2. Le organizzazione di rivendicazione sociale: il Gruppo dei lavoratori .....	127
3. Le prime cooperative: il caso della Cooperativa autotrasportatori tra i mutilati ed invalidi di guerra .....	134
Appendice 1 .....	145
Abbreviazioni e fonti archivistiche .....	154
Opuscoli e giornali .....	155
Opere citate .....	156

### **Premessa: archivi e storia locale**

Storie ben definite o di cui ci sono rimaste esili tracce relative a conservazioni e/o distruzioni di carte, e quindi a loro relativi addensamenti, rarefazioni, lacune, non fanno parte soltanto dell'immaginazione di romanzieri e letterati, fanno parte della vita stessa degli archivi di ieri e di oggi. Il materiale archivistico reca, nella maggior parte dei casi, tracce delle specifiche vicende storico-archivistiche che lo hanno, nel corso del tempo, più o meno profondamente trasformato. La trasmissione di documentazione archivistica è sempre stata ed è ancora oggi connessa a selezioni più o meno meditate o azzardate, visibili o nascoste, volontarie o involontarie. Cambiano ovviamente nel corso dei secoli le modalità conservative/selettive, perché cambiano il significato, l'importanza, il valore attribuito agli archivi, nonché le relative dimensioni quantitative<sup>1</sup>.

Ogni archivio storico ha (o dovrebbe avere) un rap-

porto forte e privilegiato con la storia locale, la memoria e le tradizioni locali. Spesso invece le vicende più emblematiche e curiose di una comunità si tramandano oralmente oppure in libri scritti da eruditi locali che hanno attinto poco o nulla negli archivi locali. Oggi nell'era della globalizzazione, riscoprendo il localismo come fonte preziosa di identità, non si dovrebbe ignorare il fatto che gli archivi storici sono in grado di dare al localismo radici culturali dotate di qualità e spessore storico. “In un'epoca in cui l'identità è spesso questione di appartenenza territoriale, in cui l'identità territoriale appare prevalente rispetto alle declinanti, se non scomparse, identità politiche, non si può fare a meno di pensare che gli italiani continueranno a definirsi con riferimento al loro comune piuttosto che alla loro vecchia o nuova regione”<sup>2</sup>. Se queste osservazioni sono vere, si aprono per gli archivi ampi spazi di lavoro che potranno portare a relazioni sempre più stabili con la memoria locale, in-

---

<sup>1</sup> Sulle strategie e pratiche conservative degli archivi contemporanei è interessante quanto scrive I. Zanni Rosiello, *Gli archivi nella società contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2009.

<sup>2</sup> G. Pasquino, *Lo Stato federale*, Milano, Il Saggiatore, 1996, p. 106. Sul rapporto tra storia e identità locali si possono vedere le riflessioni di C. Sorba, *Identità locali*, in “Contemporanea”, 1, 1998; A. Gamba, *La comunità nelle storie locali*, in “Asti contemporanea”, 4, 1996, pp. 165-177; F. Vendramini, *Qualche considerazione su identità veneta e storia locale*, in “Protagonisti: Istituto storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea”, 65, 1996, pp. 37-44.

nalzare la qualità della produzione di storia locale<sup>3</sup>, fare degli archivi locali<sup>4</sup> luoghi di stimolo, promozione<sup>5</sup> e valutazione della ricerca<sup>6</sup>.

### **Introduzione: l'associazionismo cornetano tra storia nazionale e storia locale**

Sulla base di fonti e documenti di prima mano, che spesso ci dicono in modo eloquente di un passato che ancora oggi conserva delle eredità, sono state analizzate le trasformazioni che, in un «lungo» arco cronologico di indagine, dagli anni dell'unificazione nazionale al primo dopoguerra, investirono il mondo del lavoro di una comunità con forte vocazione rurale, tra il mare e la campagna tosco-laziale, con i mestieri contadini e artigianali di un retroterra tradizionale che si trovarono a fare i conti con il dinamismo sociale ed economico seguito alla costruzione dello Stato nazionale. Ecco allora l'avvio di nuovi organismi pubblici (come la cattedra ambulante agricola e il consorzio) oppure la creazione

di infrastrutture (viarie e ferroviarie), con l'emergere di nuove figure professionali con spiccata identità di classe che si davano forme associative di natura rivendicativa, dopo lo sviluppo dapprima del mutualismo e quindi della cooperazione di lavoro. E' attraverso le fonti per la storia dell'associazionismo<sup>7</sup> che si individua uno dei fattori identitari della comunità locale, con una trama di reti di solidarietà, nonché di rivendicazione di interessi e di opportunità di lavoro, che l'avrebbe resa più coesa ed in grado di meglio reggere i traumi di una profonda trasformazione degli equilibri sociali. Ecco allora alcune buone premesse per fare della storia della comunità di Corneto Tarquinia un significativo "caso di studio".

All'indomani dell'Unità tutto l'assetto produttivo, sociale politico della provincia romana, di cui Corneto Tarquinia faceva parte, era sconvolto. Economia principalmente agricola, risentì i contraccolpi dell'inserimento improvviso nel più ampio mercato nazionale.

I caratteri generali dell'economia cornetana negli

---

<sup>3</sup> Articolo interessante estendibile anche ad altri tipi di archivi è il saggio di S. Kinsey, L. Newton, *L'archivista, lo storico e la collaborazione nella ricerca*, in "Le carte e la storia", 2, 1997, pp. 43-51.

<sup>4</sup> Casi interessanti di conoscenza e valorizzazione di archivi locali si possono trovare nel volume *Gli archivi pubblici e privati di interesse storico a livello locale*, a cura di L. Bastiani, G. Nicolai, D. Parasassi, C. Rebonato, Viterbo, Settecittà, 2010

<sup>5</sup> Ampia argomentazione e bibliografia si può trovare nel volume *Gli archivi fuori di sé ovvero la promozione archivistica: esperienze e riflessioni*, a cura di M. Brogi, Archilab, San Miniato, 1999.

<sup>6</sup> Sul tema si può vedere il volume *Archivi e storia locale. Atti della giornata di studio di Este, 25 gennaio 1995*, a cura di L. Scalco, G. Bonfiglio Dosio, Verona, Associazione Veneta per la storia locale, 1996; F. Cavazzana Romanelli, *Storia locale e fonti d'archivio*, in *Storia locale e storia regionale: il caso veneto*, a cura di F. Cavazzana Romanelli, L. Puppi, Vicenza, 1995, pp. 56-69; G. Sorge, *Gli archivi pubblici e la storia locale*, in "Protagonisti: Istituto storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, 65, 1996, pp. 46-50; S. Zaninelli, *Valore e utilizzazione del patrimonio archivistico locale*, in *La Regione e gli archivi locali in Lombardia*, Atti del seminario di Brescia 23-24 maggio 1975, a cura di E. Rotelli, Milano, Regione Lombardia, 1976, pp. 178-193.

<sup>7</sup> La ricerca segue il volume G. Nicolai, *Lavoro, patria e libertà. Associazionismo e solidarismo nell'Alto Lazio lungo l'Ottocento*, Viterbo, Settecittà, 2008.



anni postunitari ripetono quelli tipici che cadenzano la sorte delle terre laziali. I caratteri dell'immobilità, dell'inadeguatezza dei mezzi, dello spreco delle risorse naturali, l'assenza di un disegno di politica agraria centralizzato che curasse il regime contrattuale, la viabilità o il credito.

Un nodo fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura laziale e dunque anche del territorio di Corneto Tarquinia, fu rappresentato dalla diffusione di tecniche e conoscenze agronomiche avanzate, dalla disponibilità di servizi, come il credito, i trasporti e la connessa organizzazione distributiva. Tra fine Ottocento ed inizio Novecento il panorama è in trasformazione, sia sotto l'aspetto del mondo del lavoro operaio, ma anche in ambito rurale. Non è un caso che nei primi del Novecento sorgono due istituzioni che faranno da battistrada per il rinnovamento in agricoltura: la cattedra ambulante ed il consorzio agrario.

Nel 1906, in linea con quanto accadeva nel resto del Paese, venne fondata la Cattedra ambulante di agricoltura, organismo di natura consortile diretta a favorire l'avanzamento tecnico e organizzativo dell'agricoltura, al fine di produrre più alimenti e sfruttare al meglio la terra per ricavare più prodotto. Il trinomio rappresentato dalle innovazioni tecniche portate dalla cattedra ambulante, cooperazione di acquisto, con il consorzio agrario (fondato nel 1905), e cooperazione rurale di credito rappresentato dalle casse di piccolo credito, svolse un ruolo importante nel favorire l'evoluzione dell'agri-

coltura e dell'economia nel suo complesso.

Il nucleo centrale di questo lavoro è rappresentato poi dall'analisi delle associazioni mutualistiche presenti nella città di Corneto Tarquinia tra l'Unità e il primo dopoguerra, glissando su tutto quel mondo rurale che iniziava anch'esso a dare forti segnali di cambiamento. Fenomeno questo del mutualismo che nell'Alto Lazio (appendice 1) ha registrato un'ampia diffusione seguita purtroppo, come nel resto d'Italia, da un'altrettanto estesa perdita di memoria<sup>8</sup>. Rimozione che ha dell'incredibile se solo si considera la durata e diffusione di tale forma di associazione. La svolta su scala nazionale si ebbe con l'Unità d'Italia e da allora l'associazionismo mutualistico divenne un punto di fondamentale importanza per le classi dirigenti liberali, sia come strumento per una presenza sul terreno delle politiche sociali in assenza di interventi diretti dello Stato, sia come affermazione di un principio laico di regolazione del delicato settore dell'assistenza e della previdenza che era stato fino a quel momento appannaggio delle corporazioni di mestiere e delle istituzioni legate alla Chiesa. E così lo sguardo sulle pratiche sociali interne ai sodalizi, al loro funzionamento concreto, fa emergere una realtà che, nata subito dopo l'annessione, ha il suo apice negli anni Ottanta dell'Ottocento per poi perdere forza in relazione alle modificazioni sociali ed economiche che investono il territorio. Queste associazioni svolsero un ruolo di crocevia verso la modernizzazione della società, svolgendo funzioni previdenziali, ma anche aprendo la stra-

---

<sup>8</sup> La Società operaia di mutuo soccorso di Corneto Tarquinia ha una lunga storia che la porta fino alla metà degli anni Cinquanta. Riuscì a sopravvivere alle guerre quando molte consorelle furono costrette a chiudere, anche grazie all'opera dei suoi Presidenti. Il suo archivio è uno dei pochi superstiti nell'Alto Lazio insieme all'archivio della Società Operaia di mutuo soccorso di Orte e della Società di Tre Croci, anche se purtroppo non si è conservato integralmente.

da verso la cooperazione, sia di consumo che di credito, istruendo i soci e cercando di promuovere l'industria e il commercio. In un periodo in cui lo Stato non riusciva ad offrire reali forme di tutela sociale e previdenziale per gli individui e le famiglie, con contraccolpi pesanti sulle tradizionali abitudini di vita proprie della sonnolenta società ex pontificia del primo Ottocento, il mutualismo svolse una funzione importante. Gli studi di cui disponiamo ormai su diverse realtà locali e regionali della penisola evidenziano il ruolo di primaria tutela sociale e di primo apprendistato – socio-economico, civile e culturale, spesso anche amministrativo e politico - svolto dalle società di mutuo soccorso per tutto il primo quarantennio postunitario. Lo spettro dei ceti sociali interessati andava dai mestieri più tradizionali dell'artigianato e del sottoproletariato alle prime figure professionali impiegate nelle manifatture industriali - del resto marginali nel territorio - che stavano sorgendo. Il sodalizio mutualistico si prestava anche ad una presenza delle donne, indotte a condividere una cultura associativa laicizzata e quindi diversa da quella tipica delle tradizionali confraternite religiose; sebbene con la permanenza di uno scopo primario, quello di garantire la dote matrimoniale alle giovani donne associate. La denominazione della società, laddove si aggiungeva il qualificante termine di “democratica”, esprimeva inoltre, pubblicamente, l'inclinazione mazziniana o l'influenza garibaldina di una parte almeno dei suoi dirigenti, a riprova, anche in questo caso locale, che esse furono il primo banco

di prova e di confronto tra culture politiche del mondo liberale e di quello democratico. Non ancora, nel caso in questione, del mondo cattolico, laddove si decisero la cosiddetta “uscita dalle sagrestie” e la riconquista di spazi di agibilità sociale anche nel nuovo panorama dell'Italia laica postunitaria. Cambiamenti economici e sociali, svuotarono delle loro finalità le società operaie ed in parallelo nacquero nuove organizzazioni più rispondenti alle esigenze dei lavoratori: a Corneto Tarquinia, come nel resto dell'Alto Lazio, si assiste alla nascita di nuove società professionali, primi germogli delle organizzazioni di categoria, che meglio potevano tutelare i propri iscritti, e soprattutto, con la diffusione del socialismo, alla nascita di organismi di rivendicazione e lotta di classe; ed i lavoratori si organizzarono indipendentemente dal paternalismo borghese, costituendo cooperative di lavoro con casse di previdenza interne, e creando un nuovo tessuto associativo costituito dalle stesse cooperative di lavoro, ma anche da cantine sociali, distillerie sociali, oleifici sociali, casse rurali e consorzi agrari<sup>9</sup>. Un successivo passaggio si ebbe dopo gli anni Ottanta, quando gli effetti della crisi agraria produssero anche in ambito locale un'accelerazione delle trasformazioni sociali. La radicalizzazione dei conflitti socio-economici indussero vecchie e nuove figure professionali a guardare con favore all'associazione cooperativistica, in grado in modo più efficace di rappresentarne gli interessi nel mercato de lavoro: nella gara per gli appalti pubblici (per esempio nella edificazione della rete ferroviaria), nelle

---

<sup>9</sup> Non è facile, considerata anche la dispersione delle carte d'archivio e la difficoltà di trovare fondi archivistici di queste associazioni, definire un quadro esatto della loro distribuzione ma soprattutto della loro azione ed incisività sul territorio. Molto spesso le stesse associazioni non hanno depositato le loro carte presso istituti di conservazione e li hanno passati al loro interno tra presidenti e altre figure di rilievo.

rivendicazioni salariali così come nella collocazione della manodopera. Anche nel caso della cooperazione essa divenne un veicolo di diffusione delle culture politiche e di quelle socialiste in particolare, proprio grazie alla concentrazione di figure professionali che avrebbero presto ricercato una tutela organizzativa anche sul piano sia sindacale sia partitico, nelle lotte sociali così come in quelle politico-elettorali. In entrambi i casi, il mutualismo come la cooperazione, se volessimo dire nella prospettiva di uno sviluppo dell'indagine storica, rappresentarono un osservatorio importante per comprendere il processo di laicizzazione della vita civile e la contesa che in quei decenni si aprì tra mondo cattolico e mondo democratico-socialista. Spesso furono i rappresentanti locali del clero, i vescovi soprattutto, a leggere e interpretare l'emergere del movimento socialista nell'Italia del primo Novecento; laddove magari, con l'arrivo da fuori di comunità di lavoro (i ferrovieri ancora), le maestranze locali venivano a contatto con elementi «forestieri» già attrezzati sul piano dell'organizzazione operaia, oppure quando gli spostamenti temporanei dei lavoratori locali nell'industria edilizia romana potevano rappresentare un fenomeno di accelerazione della coscienza sindacale e politica. Furono gli ambienti e le pratiche associative che avrebbero favorito lo sviluppo di una forte contestazione sociale e classista, antireligiosa e anticlericale, con agitazioni rurali per l'abolizione degli usi civici nelle ex province pontificie. Dall'altra parte, la chiesa e le sue articolazioni nel territorio (le diocesi in primo luogo), videro i Vescovi intraprendere una capillare politica educativa, con pratiche ridestate di devozione religiosa ma anche con più moderne forme di propaganda della fede, volte soprattutto a contrastare e delegittimare il «pericolo» socialista. La ricerca potrà

continuare anche attraverso una sorta di «sguardo incrociato» tra le pratiche e i linguaggi tanto del mondo laico-socialista tanto di quello cattolico, indagando quindi alcuni dei momenti più significativi del conflitto sociale e culturale nell'Italia prefascista. Tanto per le società di mutuo soccorso che per le cooperative, uno dei soggetti sociali più intraprendenti fu quello dei reduci: si trattasse dapprima delle guerre risorgimentali o più tardi della Grande Guerra. Nel primo caso, i reduci dalle cosiddette «patrie battaglie» erano quanti avevano partecipato a vario titolo alle battaglie risorgimentali ed il cui reintegro nella comunità locale risultava tutt'altro che facile; accompagnati come erano da un duplice sentimento, di ammirazione per le gesta compiute ma anche di diffidenza, se non di aperta marginalizzazione, in quanto ritenuti fonti di possibili perturbamenti dell'ordinata e non ancora politicizzata opinione pubblica. Nel secondo caso, con la promozione di cooperative tra quanti erano riusciti a scampare alla carneficina della guerra 1915-1918, esplicito fu il tentativo di creare un veicolo di controllo e di indirizzo delle inevitabili tensioni sociali che si rinfocolarono una volta che i soldati ritornavano dal fronte. Le cooperative dei reduci furono un fenomeno importante nella crisi del primo dopoguerra e il caso preso in esame ci offre qualche elemento in più di conoscenza e di valutazione. Al di là degli aspetti comuni, i caratteri peculiari di ciascuna associazione risultano ovviamente legati all'ambiente in cui essa sorse e si trovò ad operare. Tutte le forme associazionistiche che nacquero a Corneto Tarquinia ebbero un rapporto dialettico con le realtà sociali e territoriali di cui esse furono parte integrante, prodotti ed agenti modificatori nello stesso tempo.

È ovvio dunque che per conoscere realmente un fe-

nomeno, non ci si può concentrare soltanto sulla qualità del “seme”, ma bisogna indagare anche la natura del terreno e dunque la sua attitudine a far fruttare la semina<sup>10</sup>. Molto ancora può essere e deve essere fatto, iniziando da uno studio sistematico sull’agricoltura e sul movimento contadino che in queste zone è stata questione importante e che ha caratterizzato lo sviluppo del territorio per lunghi anni. Il punto di partenza sono gli archivi che vanno riscoperti mettendo a punto idee che andranno verificate sui documenti. Per questa ragione una delle prime e più significative forme di promozione degli archivi storici locali deve consistere nel mettere in atto azioni che tendono a rafforzare i legami tra archivi, memorie collettive e ricerca storiografica.

---

<sup>10</sup> Cfr. M. Agulhon, *Penitents et Franc-Maçons de l'ancienne Provence. Essai sur la sociabilité meridionale*, Paris, 1984